

seguire una tendenza nordica moderna, dai freddi rivestimenti di legni coloniali, che darebbero luogo a forti aumenti di importazione.

E si dovrebbe pensare ad una più larga applicazione dei nostri preziosi marmi che altri paesi non posseggono, per venire in aiuto ad una industria in crisi da parecchi anni.

Se il mosaico non torna ad essere applicato nella decorazione, tra pochi anni mancheranno i mosaicisti pel restauro dei nostri monumenti.

Certo, non è molto facile regolare con criterii industriali un movimento di arte decorativa, ed un indirizzo quale quello cui ho accennato.

In Italia, però, specialmente in virtù del regime corporativo, ciò è possibile. La Confederazione generale dell'industria, che svolge un'organica azione di tutela e di incremento delle nostre attività, può validamente concorrere allo scopo, anche con la istituzione di mostre di arti decorative annuali, le quali possono consentire di controllare che in questo campo di produzione non si abbiano punti deboli o deficienze pericolose. Se le mostre saranno fatte nei mesi di gennaio e febbraio, che sono quelli prescelti di solito dai compratori delle grandi case americane per i loro viaggi in Europa, si darà anche una spinta assai utile alla parte commerciale.

Passato attraverso l'esperienza di lunghe lotte, non mi nascondo mai il complesso delle difficoltà che accompagna certe elaborazioni. Penso, anche, che l'industria delle arti decorative è veramente un'industria speciale. Essa ha il desiderio insaziabile della bellezza, e chiunque ad essa si dedichi ha un po' l'abito del sentimentale. E sentimentale si deve essere perchè dalla fantasia sorga, nuova, l'immagine, accarezzata dolcemente in silenzio, come in un sogno: purchè il sentimento non astragga dallo spirito, e dalla acuta comprensione dell'intelligenza, che quella immagine deve far divenire realtà.

Ma io vi assicuro — perchè ne ho l'esempio di mille persone della mia azienda, dal più modesto ragazzo al dirigente più elevato — che questo genere di fatica è proprio quello che appaga i nostri spiriti, e li unisce tra loro in un legame di solidarietà e di intesa, che ha la forza e il fascino di un ideale. È, dunque, una fatica che deve sapersi moltiplicare, divenire giorno per giorno più appassionata e più feconda, perchè possa essere veramente degna dell'Italia e giovare all'Italia.

Sarebbe mostruoso che in un'epoca, come quella in cui abbiamo la fortuna di vivere,

mentre è tanto sviluppato il senso nazionale, per merito del Regime, si rinunziasse nel lavoro a fondo artistico, alle nostre magnifiche tradizioni.

Si parla sovente della necessità di creare un'arte fascista. Non attardiamoci a discutere in merito. Certo, l'arte non si improvvisa. Si faccia arte bella, arte solida, arte italiana; e se questa arte avrà tali qualità, che rispondano per bellezza, solidità e italianità al carattere del Fascismo, si dirà: questa è arte fascista. (*Vivi applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Rocca. Ne ha facoltà.

ROCCA LADISLAO. Onorevoli Camerati! Gli organizzatori dei Sindacati dei lavoratori, che più di ogni altro, seguono la grande opera del ministro Bottai, sentono il dovere, da questa tribuna, di esprimergli la riconoscenza più viva perchè in Lui hanno trovato l'Uomo che di essi conosce ed apprezza la nobile, delicata e faticosa missione.

Non è male, anzi è utile, ai fini di una sempre maggiore chiarificazione di idee, che in questa aula dove tanto si è parlato e discusso di sindacati e di corporazioni, esprimano il loro pensiero modestamente, ma fascisticamente coloro che all'affermazione dell'esperimento corporativo danno, da tempo, passione, attività e fede.

Intendo parlare dei dirigenti sindacali dei lavoratori. Di essi, onorevoli camerati, si parla troppo, e molte volte con irriconoscenza e certe altre con velenoso stile.

Si dimentica con troppa facilità, che la maggior parte dei quadri dei dirigenti delle Confederazioni dei lavoratori è composta dalla medesima eroica schiera di camicie nere che, per prime, hanno sentito la santità della azione per la difesa dei diritti degli umili, e si sono accinti, ricordatevelo, guardati dall'indifferenza degli amici e dal sogghigno degli avversari, e alimentati solo dall'incitamento del Duce, si sono accinti a propagandare, negli anni della vigilia squadrista, il nuovo verbo del Lavoro riconciliato alla Patria, per fare del gregge di un tempo un esercito di militi devoti e coscienti del Fascismo.

Si dimentica troppo facilmente quanto alta e santa sia stata l'opera di questi camerati che allora non chiedevano, quale ricompensa, uno scanno al Parlamento o qualche seggio comunale o provinciale, ma altro non chiedevano se non di combattere, di gioire, di soffrire per la causa dell'Italia di Benito Mussolini. (*Applausi*).